

VELENI

# Chiude l'inceneritore di Firenze. Sputava diossina

di Erasmo D'Angelis

FIRENZE Gli abitanti di San Donnino, alle porte di Firenze, non vedranno per un bel po' i pennacchi di fumo dell'inceneritore. L'impianto chiude dopo 15 anni di spericolato funzionamento e dieci anni di proteste ecologiste. Il primo *round* fa registrare la vittoria degli ambientalisti: il più vecchio e pericoloso inceneritore di rifiuti solidi urbani d'Italia, in funzione dal 1971, andrà in cantina.

La decisione è stata resa nota dall'assessore provinciale all'ambiente, Ugo Caffaz, in seguito al parere dell'Istituto superiore di sanità che ha confermato l'inquinamento da diossina, riscontrata sui terreni circostanti, in percentuali superiori alla «soglia precauzionale».

A far saltare il coperchio alla pentola pericolosa di San Donnino ci ha pensato il ma-

nifesto, che il 30 gennaio scorso ha pubblicato un documento riservato della Usl 10/A datato 22 novembre 1985, protocollo 7-2-2809 u2 /2, inviato agli assessori all'ambiente di Palazzo Vecchio e della Provincia, ai sindaci di Firenze e Campi Bisenzio e ai presidenti delle Usl 10/A e 10/G. Nel documento, occultato nei cassetti dei destinatari per 60 giorni, erano contenute le indagini sui composti organoclorati emessi dall'inceneritore, una amara sorpresa per gli abitanti dell'hinterland fiorentino.

Le analisi sui campioni di terreno prelevati ad una distanza tra i 500 e i 1500 metri dall'impianto confermavano i timori del comitato popolare di San Donnino, della lista verde e della Lega per l'ambiente.

La diossina saltava infatti fuori con valori preoccupanti, rilevata su terreni coltivati a granturco ed erba medica.

L'ineritore, obsoleto e peri-

coloso, munito di due forni e ciminiera alte 80 metri che ammorbavano l'aria per 365 giorni l'anno, è collocato al centro dell'area metropolitana abitata da almeno 500 mila persone, al confine tra Firenze e Campi Bisenzio. Molto spesso ha avuto problemi di manutenzione e l'afflusso dei rifiuti, nonostante le proposte di riciclaggio, recupero, raccolta differenziata, è sempre stato indifferenziato: cioè ha bruciato tutto e tutto insieme. «In assenza di strategie alternative — spiega Andrea Sbandati, segretario toscano della Lega per l'Ambiente — le amministrazioni hanno sempre considerato impossibile chiudere l'inceneritore. Qualcuno ha tentato di nascondere quei famosi dati, di sminuire l'inquinamento da diossina. Non esistono limiti ammissibili per questa sostanza. Ora speriamo che non lo riaprino più e che si decidano, con i soldi stanziati per l'ammmodernamento, a dare il via alle soluzioni alternative».

L'assessore all'ambiente della Provincia intanto fa sapere che è disposto a rivedere il suo criticatissimo Piano di smaltimento dei rifiuti, a fissare nuovi principi di base. E che l'impianto sotto inchiesta «riaprirà solo fra qualche mese, a camera di post-combustione e impianto di ab-

battimento dei fumi installati. Poi, tra il 1992 e il 1994, verrà smantellato definitivamente per la infelice collocazione a ridosso delle frazioni densamente abitate. Abbiamo dovuto adottare tutte le precauzioni possibili — continua Caffaz — e avvieremo, fin da domani, le analisi scientifiche che l'Istituto di sanità ci ha raccomandato». Ma i problemi, per gli amministratori, cominciano ora. Domani i verdi toscani, in una conferenza stampa, ci faranno sapere se le centinaia di tonnellate di rifiuti tossici accumulati e le scorie dell'inceneritore abbiano già compromesso parte delle falde acquifere dove «pesca» l'acquedotto fiorentino.

E nel guai c'è anche l'Azienda municipalizzata responsabile dei servizi di nettezza urbana.

Le 350 tonnellate di rifiuti solidi urbani bruciati a San Donnino, dovranno ora, necessariamente, essere trasportate alla discarica di Certaldo, e forse anche a quelle di Pistola e Agliana. Ma Chiarelli, assessore all'ambiente del comune di Firenze, inadempiente da quattro anni sulle proposte di riciclaggio avanzate dal Comitato di igiene ambientale di San Donnino, ha già fatto sapere che prima di dieci giorni sarà impossibile. Mancano i mezzi di trasporto.